

# Sabbia, vento, chiaro, ultima, stelle

*"Le stelle volano."*

*"Le stelle?"*

*"Sì. Le stelle sono angeli, volano, vagano, sognano.*

*Gli dei no, loro sono... tutto.*

*Non volano, non vagano, non sognano.*

*Sono loro, non hanno bisogno di..."*

*"Di?"*

*"Chiudi gli occhi Ann, chiudi gli occhi."*

1, 2, 3.

1, 2, 3.

1, no. Ancora, ancora.

1, 2, ahia. *Ma perché vola.* La voce iniziava ad incrinarsi. *No. Noo. Nooo.*

E caddi, nel vuoto, nel mio vuoto. La testa faceva male, la bocca tremava. Le lacrime scendevano, rapide, doloranti.

-No. Basta, basta. Perché, perché io no. Ho fatto-

-Ho fatto tutto...

I palmi delle mani erano incollati ai capelli... no, adesso non più. Adesso volavano, toccavano gli occhi, poi le guance, poi ancora gli occhi. Ma le ginocchia non mi facevano più male, ieri non era bastato.

Si sentivano solo singhiozzi. La mano stringeva il colletto della maglia. Le ginocchia danzavano con il pavimento. Il cuore brillava, di ribrezzo. Vacillavo. La cute incontrava la parete. L'aria c'era, era lì, ma non per me.

La parete stava iniziando a sporcarsi, di nero, noo, di...

Reyna. Mia cara Reyna. Perché hai fatto così? Perché ho fatto così? Dov'ero io per te? Perché ho fatto così con te? Io non ero me. Mia cara Reyna. *Perché?*

E caddi. Era troppo profondo, non sarei riuscita a risalire. Ma allora, perché ero ancora lì?

A domani, avevo detto. E se mai l'avessi saputo...

...

*"Mi mandi la foto di quello che avete fatto oggi? Scusa ancora."*

*"Due secondi che la faccio."*

*"Grazie mille, a domani."*

*"Di nulla Reyna, a domani."*

A domani.

*Hello, bello baby,  
You called, I can't bear a thing  
I have got no service  
In the club, you see, see  
Wha-wba-what did you say?*

Sì, giusto, a domani. Forse avrei dovuto usare qualcosa di meno rumoroso. Fissai il soffitto, cercando di capire se andare a scuola o meno. Guardai la finestra, sentii le moto, le macchine, gli schiamazzi, immaginandomi così, così come gli altri.

Così mi alzai definitivamente. Mi bloccai per il freddo, cercando il bagno, ma le finestre puntavano tutte me. Allora corsi, corsi tanto, forse troppo, e arrivai... davanti al cancello. Non avevo il pigiama, ma i jeans e la giacca, quella della mamma, di un bordeaux spento, malinconico come lei. Aveva una spilla sulla spalla destra; era grigia, no, rossa, non lo so. Gli stivali di montone erano della mamma, con la sua calza bianca cucita a mano, da lei. Indossavo la felpa di Harvard, la sua preferita, la mettevo per scuola, casa, tutto. Era seconda pelle, come la sua, sì, di nuovo la sua pelle. Sapeva di narciso, di pane appena sfornato, di risate, patatine e acqua. Me l'aveva regalata a...il...*sabbia, vento, chiaro, ultima, stelle.*

Due canottiere e tre magliette a maniche lunghe, per non avere freddo. Non funzionava più adesso. Faceva ancora molto freddo, non sentivo neanche le dita dei piedi, coperte dalle calze di Topolino; sì, mi stavano ancora, anche se un po' sgualcite, ma a lei piacevano così.

"Ann, muoviti, ti stanno cercando." Arrivò Kad, non aveva una giacca, di solito la metteva sempre... Mi guardava negli occhi, ma non come al solito. Aveva fiocchi di neve sui capelli e sugli occhiali. Aveva iniziato a nevicare? A lei piaceva tanto la neve, ne sentiva l'odore, da lontano, forse me lo avrebbe detto. "Ann, mi stai ascoltando? Non scherzare, oggi no." Aveva gli occhi lucidi, non lo avevo mai visto piangere. Adesso scendevano decise, lungo il suo viso, arrivando alla sua felpa, la felpa... di Harvard. Perché l'aveva messa? *Ma noo, noo, scendi, scendi! Perché vola?*

"Kad, cosa c'è?" Risposi vagamente. Non riuscivo a pensare ad altro. Perché l'aveva messa?

Mi prese la mano e mi guidò, lontano. Vedevo solo i suoi occhi neri, e mi fissavano, nell'anima.

"Eccoti, vieni." Sarah arrivò dall'altra parte della classe. Già in classe? Anche lei piangeva. Tutti piangevano, io no. C'erano tutti. Mi guardavano come se...

No. Aspetta. Non c'erano tutti.

"Reyna." dissi io.

"Dov'è Reyna? Mi ha detto che sarebbe venuta. Dov'è? Kad, lo sai? Sarah? Voi? Dov'è?"

Non mi rispose nessuno. Neanche Kad. Lo guardai, dritto negli occhi, ma questa volta non riuscì a reggere il mio sguardo.

"Lo sai. Dimmelo. Guardami, ti prego. Non ti chiedo altro." "Dai Kad, dim-"

*"Sabbia, vento, chiaro, ultima, stelle."*

*“Guarda, amore. Le vedi? Sono alte, profonde, magnetiche. Come gli angeli. E tu sarai un angelo, un giorno. Lo diventerai, quando capirai di non essere te.”*

*Il vento le muoveva i capelli, mostrando il suo volto pallido, splendido. Era seduta sul suo telo bordeaux, io sul mio blu. Il nostro castello di sabbia si notava da metri di distanza, era il migliore che avessimo mai fatto, lo voleva così, grande, ma non troppo, un castello per gli angeli, non per gli dei. Non capivo perché insistesse così tanto, non avevo mai visto un angelo. Forse lei sì?*

*Le ginocchia le toccavano il mento, le abbracciava, forte, nascondendo la scritta “Harvard” della felpa. Non la toglieva mai, una doppia pelle.*

*“Le stelle volano.” Disse all’improvviso.*

*“Le stelle?” Risposi.*

*“Sì. Le stelle sono angeli, volano, vagano, sognano. Gli dei no, loro sono...tutto. Non volano, non vagano, non sognano. Sono loro, non hanno bisogno di...” Non concluse. Ma io lo sapevo, lo sapevo perché l’avevo visto, nella sua anima.*

*“Di?”*

*“Chiudi gli occhi Ann, chiudi gli occhi.” Non volevo, e lo sapeva. Lo aveva visto, sentito. Non voleva che lo vedessi, ma cosa?*

*“Tieni, prendi questa.” E se la tolse, lasciandomela sui palmi delle mani.*

*“Adesso è la tua seconda pelle. Usala, sfruttala. Diventa migliore. Non sbagliare come ho fatto io. Sii un angelo, Ann. Fallo per me.” E mi lanciò la sabbia negli occhi. Non ci vedevo, ero caduta, ma perché volava questa sabbia?*

*Il vento non mi permetteva di togliere la sabbia, la toglievo e ritornava. Vidi la sua chioma bionda, chiara, tra le onde, ma queste erano... troppe. Era tutto chiaro. Non vedevo. Scivolai sul telo bagnato.*

*La rividi, in piedi su uno scoglio.*

*“MA NO, NOOO. SCENDI. SCENDI! Perché vola? Perché vola questa sabbia. Non vedo. SCENDI MAMMA! TI PREGO, SCENDI!” E cadde, giù, nel vuoto.*

*E caddi anch’io, di nuovo. E cercai di alzarmi, ma non riuscii, ero caduta.*

*Al mio 3.*

*1, 2, 3. 1, 2, 3. Aspetta. 1, 2, 3. Alzati. No. No. 1, 2, 3. Basta.*

*“Alzati”*

*No.*

*“Sabbia, vento, chiaro, ultima, stelle. Sabbia, vento, chiaro, ultima, stelle. Sabbia...” Continuai a ripeterlo all’infinito, buttata a terra, il viso cadaverico, gli occhi rivolti al cielo. Non vidi più niente, solo le stelle.*

“E poi è sceso dalla scalinata senza.” Kad non respirava più. Si alzava, batteva le mani, cercando di smetterla. Le persone intorno a noi iniziarono a dedicargli troppe occhiate indesiderate.

“E poi che ha fatto?” Mi intromisi io.

“No, basta, smettila. Altrimenti dubito che mi vedrai vivo stasera.” Rispose, ridendo ancora.

“Parliamo di altro, come va qui?” Bene, andava bene.

“Meglio del previsto. Non mi manca null-”

“Non parlavo di quello, Ann.” Infatti.

“Va tutto bene Kad, lo giuro.” Si sedette vicino a me, appoggiandosi con le spalle sulle mie, il suo capo vicino al mio. Guardavamo entrambi la vetrina del negozio di fronte, con l’annuncio “*New collection!*” sparpagliato in ogni angolo del vetro.

“Sai Kad, va veramente tutto bene. Ora ci sono, per tutti. Sono diventata me stessa. Sono un’altra persona che prima non ero. Non dimentico, non sbaglio, non reagisco. Non più come prima. Ora volo, vago, sogno. Faccio quello che un dio non sarebbe in grado di fare, perché non sono... tutto. Ho sbagliato, tanto, ma ho rimediato. Ero così sbagliata che ho perso Reyna. Ero così tanto una brutta persona? Facevo veramente così tanto male?” Mi spezzai. Non riuscii a continuare.

“Ma..” Dai, continua.

“Ma sento che è finita, *lei* mi dice che è finita.

Sai, quando dico che non sbaglio e non reagisco, non è perché io non lo faccia più veramente. Ma perché lo faccio in un modo migliore. Non sono diventata un dio. Non si può diventare un dio. Io non sono perfetta, non lo sono mai stata, né lo posso diventare, né mai vorrò diventarlo. Certo, sono cambiata, tanto, ma non del tutto, e quello non è cambiato perché ero io. L’ho soltanto realizzato, diventando migliore. Se mai Reyna potesse tornare indietro-”

“Ma non può.” Mi interruppe.

“Già, non può.”

“Posso chiederti una cosa?”

“Ma certo, chiedi pure.”

“Perché *sabbia, vento, chiaro, ultima, stelle?*”

“Rappresentano la successione degli eventi e la data. Io la data me la ricordo così.”

“La data?” Chiese incredulo.

“Sì, la data. *Sabbia* equivale a settembre, mese in cui andavamo sempre al mare. *Vento* a due, poiché è arrivato per secondo, dopo la sabbia. *Chiaro* a cinque; i capelli della mamma avevano cinque sfumature di biondo differenti, facendoli risultare molto chiari. Quindi, come avrai capito, i suoi capelli furono quello che vidi, dopo il troppo vento. *Ultima e stelle* vanno insieme e corrisponderebbero a 1 e 6, ovvero 16, ultimo anno che la vidi e che vidi le stelle con lei. Settembre 25, ‘16.”

Mi abbracciò, come non aveva mai fatto. E io lo guardai negli occhi con le lacrime che ormai mi avevano rigato il viso. Lui lo sapeva che ero cambiata. Ma gli altri? Cosa pensavano gli altri adesso?

Non lo so. Ma poco importa. Reyna lo sa. La mamma lo sa. Io lo so.

La mamma mi aveva guidato, anche se l’ho persa. Era lei il mio dio, colei che era tutto. Lei mi aveva fatto capire chi sarei dovuta diventare, un angelo.

L’angelo era una persona migliore, che era cambiata, che aveva avuto l’opportunità di farlo. Poteva volare, vagare e sognare. E io l’avevo ascoltata, ero diventata un angelo.